



Pasquale Saleme  
Segretario Nazionale  
del Sappe  
saleme@sappe.it

## CRIMINI E CRIMINALI

# La nuova camorra organizzata - Parte II

**T**ra il 1978 ed il 1983 la *Nuova Camorra Organizzata* raggiunge l'apice della sua potenza criminale e poteva contare su una milizia di circa duemila uomini. La conquista di sempre maggiori spazi all'interno delle attività illecite, soprattutto del contrabbando e della droga, in particolar modo nella città di Napoli e della sua provincia, portarono la N.C. a scontrarsi con i gruppi criminali "storici" presenti sul territorio campano.

all'affiliazione o che non sottostavano alle regole imposte dalla NCO, erano sottoposti a continue rappresaglie: numerosi furono gli omicidi di appartenenti ai gruppi opposti. La situazione assunse una svolta importante, portando le diverse famiglie criminali di Napoli e provincia a stringere un vero patto di alleanza tra loro, quando la NCO richiese a tutti i clan che gestivano il contrabbando il pagamento di una percentuale di trentamila lire, per ogni cassa di sigarette estere che arrivava in Campania.

L'8 dicembre del 1978, in un garage di Forcella, quartiere storico di Napoli, Luigi Giuliano (esponente di spicco dell'omonimo clan), convoca un summit con le maggiori famiglie delinquenziali della Campania: circa 200 clan partecipano all'incontro. E' la nascita di una nuova organizzazione federata di famiglie per contrastare le pretese di egemonia della N.C.O.

Alla "nuova famiglia o antica fratellanza", questo è il nome che assunse l'alleanza, aderirono: i Giuliani di Forcella; Michele Zaza, boss "mafioso", uno dei pochi ad essere affiliato a *cosa nostra*; il clan Gionta di Torre Annunziata; i Nuvoletta di Marano, anch'essi legati alla famiglia mafiosa dei Corleonesi; i Bardellino di San Cipriano e Casal di Principe (i famosi casalesi); i D'Alessandro di Castellammare di Stabia; gli Alfieri di Nola, capeggiati da Carmine Alfieri; i Galasso di Poggioreale, guidati da Pasquale Galasso; i Vollaro di Portici e gli Ammaturo di Castellammare di Stabia. Tale alleanza segna l'inizio di una guerra senza esclusione di colpi tra la NCO e la NF che, solo nel corso degli anni immediatamente successivi (dal 1979 al 1982), causò circa 700

vittime: 62 omicidi nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981 e 265 nel 1982. La sera del 23 novembre 1980, la Campania, in particolare modo l'Irpinia, e la Basilicata viene colpita da un sisma di magnitudo 6.8 all'epicentro (nono-decimo grado della scala Mercalli).

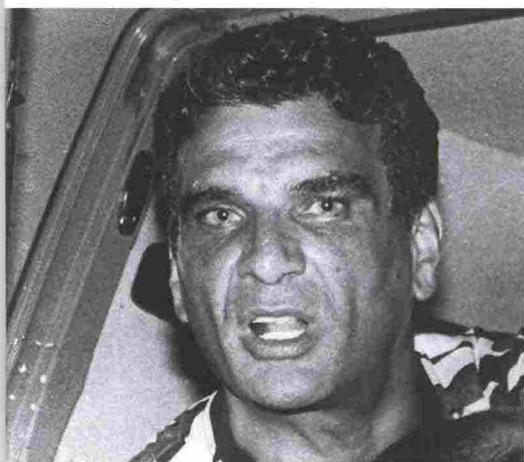
Il bilancio è di oltre 2.500 morti, 8 mila feriti e circa 300mila senza tetto. Se tale evento porta morte e distruzione in tutta la Regione, allo stesso tempo rappresenta un grande affare per la camorra, grazie al redditizio mercato della ricostruzione e dei finanziamenti per le zone terremotate: partecipazione diretta con società fittizie, alla ricostruzione; tangenti sui lavori e sui finanziamenti; riciclaggio di denaro sporco nelle attività di ricostruzione. Ma, la sera del terremoto è anche l'occasione per i cutoliani di sbarazzarsi di alcuni appartenenti alla *nuova famiglia*.

Nel carcere di Poggioreale la violenta scossa crea il panico tra i detenuti e l'allora personale degli Agenti di Custodia è costretto ad aprire le celle per far defluire i detenuti nei cortili dei passeggi.

L'occasione è propizia per i *cutoliani* di vendicarsi di alcuni esponenti dei clan avversari. Vengono uccisi tre detenuti e otto rimangono feriti, tra questi anche il medico del carcere, Umberto Racioppoli, che aveva cercato di aiutare i feriti.

E' la risposta di Cutolo alla *nuova famiglia*, accompagnata da una nuova prova di forza: la richiesta di pagamento di una percentuale di cinquantamila lire (prima della costituzione dell'*alleanza* era di trenta mila) su ogni cassa di sigarette scaricata in Campania, accompagnata, inoltre, da una richiesta di esborso di 500 milioni di lire per ristabilire la pace. Pace, peraltro, realizzata alla fine del mese di gennaio del 1981, seppur per un lasso di tempo brevissimo.

Infatti, il 14 febbraio del 1981, una seconda scossa di terremoto investe la Campania e, anche questa volta, il carcere di Poggioreale si trasforma in un teatro di guerra: i *cutoliani*



Nelle foto:  
sopra  
Luigi Giuliano

sotto  
Raffaele Cutolo



La strategia dei *cutoliani* mirava ad egemonizzare l'intera regione Campania, mediante l'annessione-arruolamento delle famiglie malavitose preesistenti, per avere così il controllo completo di tutti i traffici illegali. Inoltre, il controllo totale del territorio campano, avrebbe così comportato anche una gestione incondizionata del traffico internazionale di droga, con epicentro Napoli, con conseguente espansione dei profitti ma, soprattutto, avrebbe aperto nuovi mercati su territori più ampi e legittimato l'organizzazione stessa come unica interlocutrice delle potenti famiglie mafiose di *cosa nostra*. I clan che non aderivano

26 • Polizia Penitenziaria n.241 • luglio-agosto 2016

## CRIMINI E CRIMINALI



ammazzano altri tre traditori.

A seguito di questi eventi, Raffaele Cutolo, che aveva ordinato la mattanza, viene trasferito dal carcere di Poggioreale a quello di massima sicurezza di Ascoli Piceno.

Non prima di aver ordinato un altro omicidio eccellente, quello del vice direttore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia.

Il 14 aprile del 1981 Giuseppe Salvia viene ammazzato da un commando di sei uomini legati a Cutolo, nel mentre si trovava a bordo della sua FIAT Ritmo, sulla tangenziale di Napoli, allo svincolo dell'Arenella, mentre tornava a casa.

Quel giorno il vice direttore era uscito verso le ore 14,00 dal carcere, peraltro in anticipo rispetto agli altri giorni.

Il Direttore aveva una moglie di trentatré anni e due bambini, rispettivamente di cinque e tre anni. Probabilmente a scatenare la rappresaglia di Cutolo fu l'atteggiamento che il Dirigente ebbe al ritorno di Cutolo in cella a Poggioreale, allorché al rientro da un'udienza dibattimentale (7 novembre del 1980) pretese che il boss fosse perquisito come da regolamento carcerario.

Cutolo tentò di colpire con un schiaffo il vice direttore, ma questi inflessibile e coerente con le regole carcerarie fece perquisire il boss.

Il terremoto, come già detto, accrebbe ulteriormente la potenza criminale ed economica della NCO, grazie soprattutto alle connessioni tra camorra e partiti politici nei finanziamenti, nei pagamenti e negli stati di avanzamento dei lavori che garantivano guadagni stratosferici. Se il terremoto rappresentò per la NCO una fonte inesauribile di ricchezza, molti degli eventi in qualche modo connessi al sisma, che si succederanno nei mesi successivi, ne decreteranno per sempre la sua scomparsa.

Il 27 aprile del 1981 un commando delle *brigate rosse* irrompe nei pressi dell'abitazione di Ciriolo, nel comune di Torre del Greco, uccidendo l'autista Mario Cancellò, il brigadiere

di polizia che lo scortava, Luigi Carbone e ferendo gravemente alle gambe il suo segretario Ciriolo Fiorillo. Ciriolo è un esponente della Democrazia Cristiana campana e soprattutto è stato nominato, immediatamente dopo il terremoto, assessore ai lavori pubblici della Regione Campania.

Il giorno successivo le *brigate rosse* rivendicarono in un lungo comunicato il sequestro dell'assessore democristiano, simbolo a loro dire, della "ricostruzione imperialista e antiproletaria".

Nei giorni seguenti al sequestro, uomini del Sisdè (il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica) è stato un servizio segreto italiano in attività fino alla riforma dell'intelligence italiana del 2007, quando fu sostituito dall'Agenzia informazioni e sicurezza interna, AISI), si recano nel carcere di Ascoli Piceno per parlare con Raffaele Cutolo: lo invitano ad intercedere con le *brigate rosse*, che era il gruppo terrorista che aveva operato il sequestro, al fine di trovare un accordo per la liberazione di Ciriolo. Il boss si dichiara disponibile, ma vuole delle garanzie anche da parte di esponenti politici e, così, sempre in carcere riceve in un colloquio il sindaco doroteo di Giugliano, Giuliano Granata, che affiancava già Ciriolo quando questi era assessore all'urbanistica della Regione, e che, a seguito del terremoto, si dimise dalla carica il 2 dicembre del 1980 per diventare capo della segreteria dell'assessore ai lavori pubblici. Per aprire un dialogo con i brigatisti, Cutolo chiede di interloquire con alcuni dei suoi *santisti*. Così, sempre nel carcere di Ascoli Piceno, arrivano Enzo Casillo e Corrado Iacolare, uomini di fiducia del boss, muniti di falsi tesserini del Sisdè, nonché Giorgio Criscuolo, Adalberto Titta e Giuseppe Belmonte, funzionari dei Servizi. Cutolo ordina loro di recarsi nel carcere di Palmi, dove erano detenuti molti esponenti delle BR, per convincerli a stipulare un accordo per la liberazione dell'esponente politico

democristiano (1).

La mediazione inizia ad intavolarsi, ma sono necessari altri incontri in altri carceri italiani e soprattutto il trasferimento di alcuni detenuti (brigatisti e camorristi).

Di questi incontri in carcere è data comunicazione anche a Ugo Sisti, allora Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena (2).

Il sequestro si conclude il 24 luglio del 1981, dopo ottantanove giorni, con la liberazione di Ciriolo a seguito del pagamento di un riscatto di due miliardi di lire, anche se ai terroristi arrivarono solo un miliardo e mezzo (tale dato risulterà dagli atti processuali).

La liberazione dell'esponente politico rappresenta la legittimazione di Raffaele Cutolo quale interlocutore dello Stato.



Oramai Cutolo si sente onnipotente e può ambire a scalare i vertici della criminalità rafforzando l'alleanza con *cosa nostra*.

E' in questo contesto che va inquadrato anche l'omicidio di Frank Turatello, boss della mala milanese, figlio del "padrino" Frank Coppola, soprannominato "Frank tre dita".

Il 17 agosto 1981 Cutolo ordina la condanna a morte dell'esponente di spicco della mafia americana in Italia. Il boss viene ucciso nei "passeggi" del carcere di Badu' e Carros, da quattro uomini, tra cui Pasquale Barra, *santista* della NCO.

Con l'uccisione, il primo aprile del 1982, di Aldo Semerari, famoso

Nelle foto:  
in alto  
Giuseppe Salvia

sopra  
Ciriolo  
dopo la  
liberazione



## CRIMINI

criminologo nonché docente di psichiatria forense e militante dell'estrema destra, lo Stato decide di intervenire definitivamente per arrestare la guerra di camorra e soprattutto l'egemonia della NCO. Il corpo del criminologo, privo di testa, è racchiuso nel bagagliaio di un'auto ad Ottaviano (NA), parcheggiata di fronte all'abitazione di Vincenzo Casillo, santista di Cutolo. Semerari fu ucciso dal boss Umberto Ammataro, probabilmente perché faceva il doppio gioco: perizie psichiatriche compiacenti sia a lui che al suo nemico, Raffaele Cutolo. Il 1982 è l'anno in cui la guerra tra il clan di Raffaele Cutolo e la nuova famiglia si decide per via dell'intervento dello Stato e non solo.

Nelle foto: alcuni dipinti della pittrice/Commissario Giulia Perrini

I casi Semerari avevano dato la dimostrazione della grande forza della camorra e della sua capacità di trattare con lo Stato.

Proprio per questo motivo, lo Stato decide di intervenire.

Non potendo più tollerare che un uomo in carcere potesse riuscire a guidare, dall'interno, un'organizzazione criminale.

La decisione fu presa grazie soprattutto alla volontà dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini che pretese che Raffaele Cutolo fosse trasferito da Ascoli Piceno, dove trascorrevva una reclusione dorata e intratteneva rapporti con l'esterno, al carcere di massima sicurezza dell'Asinara, rendendogli, di fatto, difficilissimo continuare a dirigere il suo impero criminale da lì dentro.

E' un duro colpo non solo per il boss ma per tutta la sua organizzazione. ♦

Continua...

(1) [www.mafieitaliane.it/ciro-cirillo-tra-br-servizi-camorra-e-politica](http://www.mafieitaliane.it/ciro-cirillo-tra-br-servizi-camorra-e-politica).

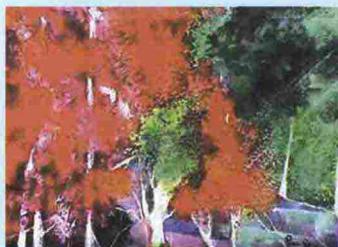
(2) *La Camorra e le sue storie*, Gigi Di Fiore, UTET, pag. 193.

## Mostra pittorica della Commissario Giulia Perrini

Una vita divisa tra la "divisa" di Comandante di Reparto della C.R. di Porto Azzurro e

l'azzurro dei cieli dei paesaggi dei suoi dipinti. E' forse l'azzurro il filo rosso che unisce le due anime della pittrice-comandante Giulia Perrini.

In amministrazione sin dal 1988, forse l'unico caso di ex-Vigilatrice penitenziaria ad aver superato il primo concorso pubblico di Commissario del ruolo ordinario, la Perrini, quando è partita per il corso di formazione rinvestiva il grado di Ispettore Superiore e lavorava nella Casa Circondariale di Taranto ove ha prestato servizio per 20 anni.



La Perrini dipinge da circa 35 anni ed è una paesaggista del filone impressionista: le sue opere ritraggono paesaggi attraverso delle tecniche particolari affinate nel tempo e con l'esperienza. Nel corso della sua carriera ha esposto in numerose "personali".

«La passione per la pittura nasce sin dall'infanzia» ci confida il Comandante Perrini «a scuola ero una delle più brave in disegno anche se poi per diversi motivi la mia passione artistica non si è concretizzata come attività prevalente, sebbene per tantissimi anni abbia studiato pittura prendendo lezioni privatamente infatti, gli studi "ufficiali" intrapresi nulla hanno a che fare con le mie attitudini artistiche. Il lavoro di comandante di reparto, i miei colleghi lo sanno benissimo è un lavoro duro, gravoso con un alto carico di responsabilità e dipingendo trovo i miei equilibri interiori, la ricerca infinita del senso estetico, delle geometrie cromatiche che si



rincorrono nei miei dipinti, mi rigenera dandomi nuove e rinnovate energie». Un talento artistico importante che l'ha portata ben oltre i confini di Crispiano la cittadina pugliese dov'è nata se si pensa al fatto che la Perrini ha conseguito nella sua lunga carriera artistica diversi premi e riconoscimenti anche di livello internazionale nonché significativi apporti critici e di pubblico.

L'ultima esposizione artistica è stata realizzata a giugno scorso presso la sala comunale "Gran guardia" di Portoferraio cittadina dell'isola d'Elba dove la Perrini si trova, come abbiamo detto, in qualità di Comandante dal gennaio del 2015, del carcere di Porto Azzurro, dopo essere stata tre anni e mezzo in Sardegna con funzioni di Comandante di Reparto della C.C. di Lanusei. Nell'esposizione artistica di Portoferraio "itinerari paesaggistici: sulle orme di cromatismi erratici" sono stati esposti 26 dipinti alcuni ottenuti con tecnica mista, altri dipinti direttamente su portali, finestre e imposte recuperati da vecchi ruderi abbandonati nel territorio pugliese.

Il prossimo appuntamento è fissato ad agosto quando esporrà le sue opere in una sala espositiva nel Comune di Marina di Campo. ♦

